ANNO I. Torino, Mercoledì 2 agosto 1848. *Num.* 154.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 1 AGOSTO

AL NUOVO MINISTERO.

Il cessato ministero s'inaugnrava in quegli stessi giorni in cui i Milanesi combattevano per fondare l'indipendenza italiana; e ne' suoi primordii, bisogna dirlo, fece tutto quanto gli permettevano le circostanze. Devesi a lui l'impresa di una guerra nazionale incominciata con mezzi debolissimi, e che il nemico dell'Ital a fosse cacciato di là del Mincio, e che in quattro mesi di riposo le città della Lombardia, sfornite di ogni cosa, abbiano potuto provvedersi di armi. Ma poi si addormentò: al processo di fatto furono sostituite le teorie, le quali infermando il vigor dell'azione, ci hanno condotti a quella crisi in cui ora ci troviamo. Un procedere più efficace, più franco, più vigoroso del ministero avrebbe potuto risparmiarla.

Il nuovo ministero s'inaugura nell'istante di questa crisi e il farla risolvere o in bene o in male dipende dalle energiche sue risoluzioni o dalla sua inerzia.

Tale è la risponsabilità enorme anzi infinita che pesa sui nuovi ministri, la gloria o la sventura, il trionfo o la rovina, la vita o la morte dell'Italia. Le camere ed il popolo hanno ben compresa la suprema importanza di questo momento, le prime col sospendere l'esercizio dei loro poteri e trasmetterlo temporaneamente e con illimitata fiducia nelle mani del re e de' suoi delegati, l'altro col deporre le loro passioni e i loro dissidii. Se questo non si fosse fatto, noi avremmo disperato della salute dell'Italia; ma quando le convinzioni politiche sono radicate a tal punto che il sentimento di patria e di onor nazionale tiranneggia tutti gli altri, nel popolo che gli nutre si può confidare che esiste il primo e il più generoso e più indispensabile elemento per potere e volere essere libero; ma guai a quelli che lo reggono, se non sanno metterlo in azione.

Ministri del regno d'Italia! Il re ha un cuore infinito, un cuore veramente italiano, un cuore che tutti comprende i doveri e i sacrifizii che domanda la gran causa. Ma egli sta al campo, e non ha che una testa e due occhi e due mani, e il suo potere di azione è limitato, come in tutti gli altri uomini. La sua presenza è necessaria all'esercito, e il movimento della guerra lo assorbe colla più seria attenzione. Quindi l'azione amministrativa è deposta in voi, e sta in voi il dimostrare fin dove ne siete capace.

L'Italia e l'Europa vi guardano; e la lode o il biasimo non sono espressioni transitorie, ma una sentenza che la storia scolpirà nelle eterne sue pagine.

È questo un momento solenne, in cui i mezzi ordinarii sono inefficaci ed anche pericolosi, e bisogna all'incontro slanciarsi con coraggio a quelle risoluzioni estreme che solo possono condurre a felici risultamenti. La sventura non ha scoraggito il popolo, ma ne ha piuttosto ridestato, vivificato e reso più ardente l'entusiasmo assopito da una guerra lenta e quasi uscita dalla memoria. I progressi dell'inimico, i suoi atti feroci, le minacce di atti più feroci ancora, gli hanno ricordato che un'Austria esiste ancora, che insozza ancora il nostro suolo, e che la sacra terra italiana non che essere libera, è in pericolo della sua esistenza; ei si è ridesto, egli ha deposte le sue discordie, e non ha più che un grido: Armi, armi, egli grida.

Se voi col cuncteggiare e peritar vostro ne lasciate di nuovo intiepidire il bollente fervore di patria e di guerra, di qual peccato vi fate rei? Di un peccato enorme, inespiabile.

Orsù dunque armate questa intrepida gioventù, armatela come potete, fosse anco di falci o di tridenti; armatela a stormo e spingetela a reggimenti, a battaglioni, a drappelli, contro il Tedesco; fate suonare le campane a martello, dichiarate la patria in pericolo, vestano a lutto le chiese, imperocchè il Croato più che in altri si compiace d'intingere le sue mani nel sangue de' sacerdoti. Per Radetzky ogni prete italiano è un rivoluzionario. Nella Venezia le chiese sono spogliate e profanate, i ministri dell'altare o scannati, o svillaneggiati o tratti in ostaggio. A Mantova il santuario ove si conservano le reliquie del sangue di Cristo fu vedovato di ogni prezioso suo arredo e persino dei voti ivi appesi dalla pietà dei fedeli e che la russa barbarie o le miscredenti falangi della rivoluzione francese hanno rispettati. Certo Iddio non lascerà impuniti tanti sacrilegi, ma vuole punirli col nostro braccio.

Le guardie nazionali domandano capi ed ordini, innumerevoli volontari domandano armi e capi: su presto si soddisfino, vogliono partire e partano.

A ordinare, a dirigere, a fare, ad eseguire, ad infiammare il popolo od a condurlo, sceglicte capi operosi e in cui il popolo ha confidenza. Bando al nipotismo, bando alle affezioni, alle raccomandazioni, ai titoli che non danno merito a chi non ne ha; gli uomini prudenziosi, flemmatici, che vanno col piè di piombo, riserbateli per altri tempi; ora vi vogliono sangui bollenti e tempre di acciaio.

Cessino le prevenzioni contro tali nomi, o tali tendenze. Il passato lo ha sepolto l'obblio, e l'austriaco ci ha insegnato a non avere che un presente ed un futuro: il presente, scacciarlo dall'Italia, il futuro, impedirgli che non vi ritorni mai più.

Non vi è più che una fede, una tendenza: la fede nel nostro avvenire, la tendenza a volerlo raggiungere a qualunque costo.

Non vi sono più nomi di repubblica o di monarchia, di costituente o di voto universale: un solo è il voto universale: via i Tedeschi.

Una sola è la causa: la causa dell'Italia è quella di Carlo Alberto, e la causa di Carlo Alberto è quella dell'Italia: questi due nomi non possono più andare disgiunti. Dio li ha uniti, e li uomini non possono separarli.

Un solo è il nemico; il Tedesco. Egli che vuole ridurci al giogo insultante di essere suoi schiavi. Ma ogni italiano che vuole l'indipendenza dell'Italia è nostro fratello, ogni straniero che ci porge la mano, è nostro amico.

Il Tedesco si vanta di averci dominati da secoli. Ma ei non ricorda ch'ei venne sempre come un ladrone, e profittando dei momenti di nostre discordie, e che noi lo abbiamo discacciato con vergogna, quantunque volte lo abbiamo voluto. E nol vorremo anche adesso?

La battaglia di Legnano non è solitaria nella storia dei nostri trionfi sull'avara Germania. I fatti di Guastalla e di Portoria non sono tanto antichi; quelli di Milano, di Goito e di Pastrengo sono di ieri; ed oggi non siamo ancora vinti. Noi siamo ancora quegli Italiani che fecero tante volte fuggire l'Austriaco: quell'Austriaco dotto soltanto nelle rapine e nelle infamie di polizia. La perfidia e il tradimento sono le migliori sue armi. Da queste, non dal suo valore, noi fummo vinti; e da queste o ministri dovete guardarvi.

Su presto, via gl'indugi, mano all'opera; si proceda con alacrità, con fermezza, con coraggio.

Se mancano armi, si procaccino; se mancano denari si cerchino dove sono: ma li uomini non mancano se gli volete.

Non vedete l'impaziente gioventù che grida all'armi? Non vedete il prode Savoiardo che sdegna di trarre le sorti, e scende precipitoso dalle sue balze per accorrere in aiuto del suo re, ed a vendicare il sangue de' trucidati suoi fratelli? Non vedete il Sardo, il Ligure, il Subalpino, il Lombardo che si agitano, si sommovono, ed anelano alla pugna? Siete voi capaci di dirigere questa vivace e potente materia? Gettatela contro l'Austria, gettatela con braccio robusto, ed essa non è più.

Il popolo confida in voi; ma voi dovete confidare nel popolo. E che sono quei bullettini così scarni, così laconici e formulati a guisa di oracoli? Il popolo vuole conoscere, ed ha il diritto di conoscere il vero stato delle cose. Il leale e sincero proclama del Re produsse molto maggiore effetto ne' nostri cuori, che non le studiate reticenze. Non è più la stagione di avvolgersi in un diplomatico mistero: chi così opera, perde la confidenza.

Date impulso alle azioni, forza all'autorità; scegliete gli uomini dove si trovano, raccomandate la concordia, reprimete con mano severa gli allarmisti, i menatori, i seminatori di zizzania, i latitanti che delinquono e turbano la sicurezza pubblica, coloro che fomentano le dissensioni fra municipio e municipio, fra popolo e popolo; volgete uno sguardo all'estero, tanto trascurato dai vostri antecessori. Nel modo con cui è costituita l'Europa, una nazione non può isolarsi dalle altre impunemente. Cambiate la diplomazia, richiamate gli inetti, mandate uomini che intendano gli affari, e che abbiano occhio ed anima. Perchè non un ambasciatore straordinario a Parigi, non uno a Londra, a Berlino, a Pietroburgo, in America? Se dappertutto non potranno trovarci degli amici, potranno almeno esplorare le intenzioni degli indifferenti o dei nemici. Si manda un agente a Francoforte ora che è quasi inutile, e non uno a Pesth che potrebb' esserci tanto utile: se vi fosse stato, avrebbe potuto fornirci importantissimi ragguagli sulle condizioni in cui si trovano gli Ungaresi e gli Slavi, sulle rispettive loro disposizioni a nostro riguardo, e scoprirci eziandio ciò che si macchina a Vienna.

Perchè quando era il tempo di farla con vantaggio non fu fatta un'alleanza colla Francia? Perchè non si è insistito colla Svizzera? Tornate da capo, battete, ribattete; cercatene una cogli Stati Uniti di America; spingete il pontefice, fate risolvere il granduca; movete ogni pietra o fate movere.

La confederazione germanica, per la quale il precedente ministero fu così liberale di compiacenze, dopo di averci ricambiati cogli insulti, ora capitanata da un arciduca austriaco, vi aggiunge la doppiezza e la perfidia. Quanto predissimo, tanto avvenne. La confederazione ha sussidiato l'esercito austriaco, la Baviera gli ha fornito un contingente. e noi siamo in guerra coll'Austria e colla Germania. Fatto notabile che deve attirare la più pronta attenzione di voi, o ministri. Alzate una voce contro questa iniquità, gridate, sclamate, empite l'Europa delle vostre querele; mandate ordini alla nostra squadra di mare; rompete colla Germania una neutralità ch'ella ha oltraggiata colla perfidia, inceppate il commercio di Trieste, incoraggite i nemici del Bavarese re della Grecia, promovete gli armamenti in corsa contro le navi di bandiera austriaca che navigano l'Adriatico e il Mediterraneo; chiedete navigli all'America o a chiunque altri sia disposto a darvene; corseggiate l'Istria e la Dalmazia, impadronitevi di Ragusi, di Lissa e di qualunque o terra od isola che vi cada in proposito.

Spingete gente sopra gente al Tonale, allo Stelvio, forzate que' passaggi, gettatevi nella valle di Trento, suonate ovunque il corno dell'insurrezione. Cercate nella Svizzera emissari Tedeschi, gettateli sulla Germania a fomentarvi le già numerose dissensioni. Andate in traccia di qualunque emissario Austriaco passeggi l'Italia, fatelo appiccare agli alberi, sulle pubbliche vie; consegnate a commissioni militari chiunque fa o dice cosa alcuna in favore dell'Austria; invigilate severamente i Tedeschi stabiliti nei nostri Stati, non esclusi i consoli che troppo facilmente abusano del loro carattere: respingete dal confine quelli che si presentano col pretesto di viaggiare in Italia, ma che nel fatto vengono più spesso come spie. Infine non trascurate cosa che sia per nuocere a chi ci odia e ci nuoce, e che si comporta con noi colla coscienza di Giuda.

Orgoglio contro gl'infortuni, trar coraggio dai disastri, andar superbi del nostro nome, confidare nel popolo, volontà imperterrita ed irremovibile, vincere a qualunque costo, ecco ciò che c'insegnano il re e l'esercito, ecco ciò che dovete fare o ministri.

A. BIANCHI-GIOVINI.

CAMERA DEI SENATORI

Domenica 30 luglio fu discusso ed adottato con 29 voti affermativi ed uno negativo il voto di fiducia da accordarsi al re ed al suo ministero, già adottato dalla camera de' deputati, e tanto necessario negli attuali momenti. Malgrado l'urgenza dell'oggetto, la discussione fu molto animata, perchè a De Cardenas piacque di vuotare il sacco quasi inesauribile delle sue osservazioni e controsservazioni. Il presidente Manno ebbe d'uopo di tutta la sua fermezza, onde impedire che lo spirito rabulistico non deviasse la questione fuori dei termini, e fu aiutato da Alfieri e da altri che respinsero le sottigliezze legali per dar luogo al dominio della ragione e della necessità, la più forte di tutte le ragioni.

All'incontro la tornata di ieri fu tranquillissima. Essa è contenuta nel seguente rapporto adottato all'unanimità e senza discussioni.

Relazione sulla idea di Legge pel prestito di 12 milioni di lire, stata adottata nella tornata del 24 luglio 1848 della Camera dei Deputati.

Signori!

Le spese d'una guerra impreveduta, che si vanno ogni giorno accrescendo, e che abbiamo dovuto finora sostener soli, rendono urgente il provvedimento pel prestito di dodici milioni, che ci viene proposto coll'idea di legge in discussione.

Anche le guerre le più felici obbligarono le nazioni a ricorrere a simile spediente, e n'abbiamo, oltre agli estranei, anche esempi domestici dello stesso glorioso ed assegnato vincitor di Guastalla.

Malgrado che allo scoppiar de' fulmini marziali le finanze nostre si trovassero in quell'ordine ed in quell'assetto che saranno di perpetua lode alla nostra amministrazione, il prestito, che si progetta, sarà pure insufficiente; ma il paese è disposto per la salvezza delle sue libertà, per l'onor suo, per quello del magnanimo ed adorato suo Re ad ogni maniera di sacrificii, non di ventose parole, ma di sangue e di tesori quanti se ne possano raccogliere.

Non parve alla vostra Commissione di censurare la rata del sei per cento, che si è posta a limite dell'interesse, quantunque possa alterare il prezzo generale del danaro nel paese, perchè anzi questo maggiore interesse favorirà l'afflusso del denaro estero. Altronde quando esiste un grande vuoto nella circolazione è pur mestieri di porgere un sufficiente allettativo ai sovventori. Potentissime nazioni hanno in più circostanze dovuto subire questa legge.

Il prestito, che va ad incontrare il paese e abbondantemente guarentito dalla condizione vantaggiosa, in cui sono state saviamente mantenute le sue finanze, è dalla tenuità proporzionale del debito pubblico, che ora l'aggrava. Antica e ferma è la fede pubblica fra noi, come antico è il valore nell'armi; antico l'instinto vero di nazionalità, ed il debito delle nazioni omai ha per palladio eziandio il dritto pubblico europeo.

Quindi parrebbe superflua l'aggiunta guarentigia dell'ipoteca di beni stabili dell'ordine Mauriziano. Tuttavia non dispiacque alla vostra Commissione che si offrisse quest'aggiunta di speciale sicurezza. L'ordine Mauriziano venne giustamente conservato dallo Statuto insieme al suo patrimonio di natura eminentemente ecclesiastica, perchè proveniente nella massima parte da abbazie e beneficii. Non si avrebbe potuto altrimenti senza offendere le convenzioni che vi diedero origine, ed un sistema politico, che mette a disposizione del Gran Mastro de' beni, che altrimente non potrebbero entrare nell' ordine de' pubblici servizi. Il Gran Mastro ha seguito con piacere l'orme de' suoi predecessori, che nella stessa guisa adoperarono in tempi difficili, ed il suo assenso, al quale terrà dietro fra breve anche quello della S. Sede a più ampia tranquillità d'ogni coscienza, compie l'intento di aggiungere i vantaggi di privato contratto senza punto affievolirne il carattere nazionale.

Le cautele perfine in favore de' sovventori sono recate a tale che ove d'uopo ed in sussidio può ipotecarsi una parte de' beni demaniali. Questo è mezzo meramente interinale pel caso che il prestito seguisse innanzi che giunga anche l'assenso Pontificio abbondantemente richiesto, mentre avuto il medesimo la guarentigia de' beni dell'ordine rende inutile ogni altra.

Restava da esaminare se non convenisse limitare la scelta del Ministero intorno ai beni demaniali da ipotecarsi in sussidio; ma si riflettè che egli non avrebbe di certo voluto porre in pericolo di alienazione beni, che per motivi di pubblico interesse convenga conservare al demanio: e che anche per questo rispetto egli rimaneva risponsale verso il Parlamento a termini dell'art. 2 dell'idea di legge. L'uso della facoltà accordata col primo articolo comprende tanto il modo, quanto le condizioni del prestito, oltre alla versione del medesimo.

Per la qual cosa ho l'onorevole incarico di proporvi la pura e semplice adozione di amendue gli articoli, che costituiscono la proposta legge. GIOVANETTI Relatore.

Prima di chiudere la seduta, il senatore di Azeglio fece una mozione che sviluppò col seguente discorso;

Signori

« Al momento in cui, deponendo temporariamente la propria autorità nelle mani del Re, il senato gli affidò la salute della patria, io propongo a voi che ultimo voto emanato dalla nostra volontà, sia l'effettuazione d'un atto di civica gratitudine verso quell'ammirabile città di Brescia, che con sì stupendi e sì incessanti esempi di onorevole fraternità, si fece in questa nazionale guerra come la provvidenza consolatrice del nostro esercito. Chi fra noi non fu profondamente commosso al racconto dell'ingegnosa, attiva, beneficenza con cui quel buon popolo, quel popolo a noi sì veramente consanguineo per valore, per fortitudine, per generosità, accoglieva i prodi nostri soldati, quando affranti dalle immani fatiche del campo, o feriti dal piombo nemico, traevan fidenti, come a luogo nativo, a quelle ospitali mura? I nostri soldati benedicevano la città di Brescia quando il carro su cui giacevano esangui volgeva il passo a quella volta, certi com' erano di trovarvi in ogni uomo un fratello, una sorella anzi una madre in ogni donna; e non solo i soldati, ma gli stessi capitani; e niun senso di riguardosa discretezza, niun timore d'eccessiva confidenza nell'accettar sì smodato benefizio potea sottrarli alle instanti, iterate sollecitazioni di quella maravigliosa e universale benevolenza.

» Cittadini d'ogni ceto, giovani e vecchi, matrone e donzelle, tutti, con gara di pietose cure, accorrevano a quel soggiorno del dolore a medicar le piaghe, a tergere il sangue, a confortar l'animo del soldato ferito, a pianger sul cadavere del soldato morto, a pregargli da Dio l'eterna pace della tomba. Ah! sì, la voce del soldato moribondo che lontano dalla famiglia, al momento d' esalar la sua anima, benedice alla carità del fratello, della sorella che ha trovato in altra terra, ah! quella benedizione del cristiano morente al cristiano consolante, è un' armonia degna di Dio, e prima di giungere a Dio ella passò per i nostri cuori, e tutti giungemmo mille volte le nostre benedizioni a quelle dei nostri soldati verso i fratelli e le sorelle di Brescia, verso il Dio inspiratore di sì sublime beneficenza.

» Io non dubito di non farmi interprete dell' unanime volontà del Senato proponendo che un segno della popolare riconoscenza si elevi ad eternare fra noi una memoria che rimane si altamente riposta nel cuore di tutto il nostro popolo. Niuno splendore, niuna magnificenza di materia a manifestazione d'un sentimento che la materia non può esprimere! Quello che emerge dai più intimi penetrali dell'anima umana, non può avere a degno interprete che l'anima umana! La semplicità del monumento ricordi ai posteri la gravità del tempo in cui sorse, il pericolo della patria che lo decretò, l'inadequabile, grandezza dell' idea che lo inspirava. Quando l'oro d'una nazione non bastò a premio d'un atto di civica carità, voi lo sapete, o signori, bastò una corona di quercia.

» Perciò propongo, 1.° Che il senato articolando l' espressione del suo voto, offra ai sindaci e al corpo decurionale l' occasione e l'opportunità di ordinare che ad eterna memoria della pubblica beneficenza della città di Brescia verso i nostri soldati sia ogni suo cittadino ammesso alla cittadinanza di quella di Torino, ed abbia venendo fra noi gli stessi diritti che a noi tutti appartengono. 2° Che un inscrizione commemorativa di tal solenne atto e del voto espresso dal senato del regno venga collocata nell'aula principale e nel luogo più cospicuo del nostro palazzo civico onde ne sia trasmessa la ricordanza alle più lontane generazioni. »

De Fornari, un figlio di cui ha in questi ultimi giorni suggellato col sangue e con una vita florida e piena di gloriose speranze, la santissima fra le cause, confermando, colle lagrime agli occhi, la sovrumana ospitalità dei Bresciani di cui fu egli testimonio, aggiunse che a Volta, a Guidizzolo, a Goito, a Castiglione delle Stiviere vide le stesse pie sollecitudini pei feriti del nostro esercito, e che anch'essi meritavano la nostra riconoscenza. Nigra quasi singhiozzando fece incirca le stesse osservazioni. Infine si conchiuse che il voto di amore e di gratitudine del senato fosse esteso a tutte le provincie lombarde, ma nominatamente e in principal modo a Brescia e sua provincia. Annoteremo di passaggio che i quattro comuni indicati da De Fornari appartengono alla provincia mantovana e non alla Bresciana.

Oggi i senatori sono convocati per le tre pomeridiane onde sentire una comunicazione governativa.

Qui sotto aggiungiamo la protesta che il prolegato di Ferrara conte Lovatelli, ha fatto contro l'aggressione austriaca. Ciò è quanto dipendeva da lui; ma non è quanto può e deve fare il suo sovrano, il quale se persiste nella inefficace via delle proteste, in faccia ad una potenza che non conosce altra morale tranne l'astuzia nè altro diritto tranne la forza, ei finirà a vedersi usurpate l'una dopo l'altra, e quando sotto l'uno, quando sotto l'altro pretesto, le sue provincie, e ad essere disprezzato da' suoi popoli, che vedendo un governo incapace a difenderli contro le aggressioni del nemico, troverassi nella necessità di dover provvedere da sè medesimo.

A S. E. IL SIG. TENENTE MARESC. BARONE DI PERGLASS.

S. Maria Maddalena.

ECCELLENZA,

Per l'invasione delle truppe imperiali in Ferrara, avvenuta il 14 corrente, e per la violazione flagrante del territorio della Chiesa non provocata da alcun atto precedente di ostilità, reputai stretto dovere della mia qualità di rappresentante il governo pontificio, protestare, siccome in fatto protestai, altamente e solennemente contro tale violazione, dichiarando che al solo impero della forza materiale aveva inteso di cedere quando m'era sottomesso alle convenzioni, che a S. E. il sig. principe di Linchtestein era piaciuto d'impormi.

V. E. sa tutto questo: ma le deve del pari esser noto, che io non avrei mai immaginato possibile, che convenzioni dettate dalla volontà del più forte avessero ad essere infrante e calpestate da quella parte medesima che le aveva imposte, e che ora apertamente le distrugge in tutto e per tutto.

Così la promessa evacuazione delle truppe austriache, consentita dal testo di quelle convenzioni, veniva eseguita ritirandosi bensì da Ferrara, ma occupando la linea del Po in diversi punti, trincerandosi e fortificandosi in ciascuno di essi, tagliando gli argini del fiume per costruirvi opere di difesa, esponendo il territorio alle inondazioni; sottoponendo i paesi ad un regime militare; imponendo contribuzioni in danari ed in viveri superiori ancora al bisogno, mescolando lo spregio all'insulto; ponendo la mano sulle autorità locali rappresentanti il governo, sui ministri dell'altare, vietando il suono delle campane; minacciando ad ogni passo incendi e fucilazioni, trattando in una parola i sudditi devoti di Sua Santità come abitanti di un paese, non solo nemico, ma vinto.

E come se tutto ciò non fosse bastante, come se la sostanza del pubblico non fornisse sufficiente pascolo alle intemperanti esigenze degli occupanti, si attaccava anche la sostanza de' privati; si requisivano, e si ponevano sotto sequestro le barche cariche di mercanzie transitanti sul Po; si requisivano 22 molini; s' impediva alla città e territorio di Ferrara l' approvigionamento delle farine necessarie allo sfamo delle popolazioni; e si negava di rendere il frumento e le farine esistenti sui molini sequestrati, quantunque proprietà di semplici e bisognosi particolari.

Per tutte e singole queste cose, che il linguaggio diplomatico non ha espressioni valevoli a degnamente qualificare, fu inutile fin qui il richiamarmene a V. E. I miei fogli del 15, 18, 19, 21, 22, 23, 24 e 25 corrente, sono a tutt'oggi 26 rimasti o inevasi, o riscontrati con parole vaghe e discordanti dai fatti di ogni giorno, che divengano sempre più ostili e violenti.

Laonde parendomi che per tali fatti fin qui accennati sommariamente sia colma la misura delle ostilità e violazioni degli Stati di questa S. Sede, e che le dichiarazioni *di figliale attaccamento* di S. M. l'imperatore verso sua beatitudine il S. Padre, portate dalle convenzioni 14 luglio corrente siano al tutto illusorie, e divengano parole vuote di senso, mi stimo in obbligo di protestare, siccome coll'atto presente protesto di nuovo ed altamente in nome del Santo Padre, che in questa provincia ho l'alto onore di rappresentare, contro l'occupazione del territorio pontificio operata al Ponte Lago Scuro, al Bondeno, alla Stellata, ed in ogni altro luogo ove siano stanziate o transitanti truppe imperiali, come pure contro i soprusi, le violenze, le imposizioni, i sequestri, le minaccie di morte e d'incendi, a cui sono in preda i fedeli e devoti sudditi di Sua Santità, con manifesta lesione dei diritti, di cui la predetta Santità Sua fu e sarà sempre geloso custode.

Ho l'onore di dichiarare a V. E. i sentimenti di distinta considerazione coi quali mi confermo

Di V. E.

Ferrara 26 luglio 1848.

Il Prolegato
Dev.mo Servitore
FRANCESCO conte LOVATELLI
(*Gazzetta di Ferrara*).

STATI ESTERI.

SPAGNA.

MADRID. — 23 *luglio*. — Dai bullettini giunti dalla Navarra e province basche risulta che i faziosi carlisti disparvero e che le truppe incaricate d' inseguirle cominciano a rientrare ne' loro quartieri. Sembra però che nei monti si tengano nascosti fino a più propizie occasioni. Nella Catalogna non furono peranco estirpati. A poca distanza di Cervera essi intercettarono ed arsero le corrispondenze partite da Madrid alla volta di Barcellona. Maestrazgo fu invaso da cento di costoro, e diverse colonne di truppe furono dirette verso quel punto per soffocare l'insurrezione. Ma questi sono conati della disperazione. Il carlismo non può più radicarsi in Ispagna.

Lasciando stare le dissensioni politiche, diremo essere stato il nunzio apostolico presentato alla regina, alla quale diresse un breve discorso di felicitazione per la riconciliazione fra la Santa Sede e la Spagna, e le rimise le sue lettere credenziali. La regina gli rispose affettuosamente, assicurandolo della sua compiacenza di veder terminate le querele fra le due corti.

Per questo fausto avvenimento si canterà un solenne *Te Deum* nelle chiese della Spagna.

Mentre monsignor Brunelli fu accreditato dalla corte di Roma presso il governo spagnuolo, il generale Zarco del Valle fu ricevuto ufficialmente dall'arciduca Giovanni, delegato dell'imperatore d'Austria in qualità di ministro plenipotenziario di S. M. cattolica.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — 26 *luglio*. — Son tre giorni che l' assemblea nazionale si occupa della quistione sull' incorporazione di parte del granducato di Posen alla confederazione germanica e della ricognizione de' deputati di questa parte, come pure del mantenimento della nazionalità de' Polacchi nella Prussia occidentale

Il 24, l'assemblea udì il relatore della commissione, le cui conclusioni sono, che l' assemblea riconosce l' ammissione nella confederazione germanica delle parti del granducato di Posen che, sulla proposizione del governo prussiano vi furono incorporate colle risoluzioni unanimi della dieta germanica del 22 aprile e 2 maggio, come pure provvisoriamente la linea di separazione stabilita dal general Pfuel, commissario prussiano fra la parte tedesca e la polonese, riserbandosi di adottare una deliberazione definitiva.

L'assemblea dichiara di garantire alle nazioni non tedesche della Prussia occidentale, il loro libero sviluppo popolare, l' uso della loro lingua, in tutta l'estensione del territorio, per quanto concerne gli affari ecclesiastici, l' insegnamento, la letteratura, l'amministrazione interna e la giustizia.

Terminato il rapporto della commissione, sorse il signor Göden di Krotszyn difendendo le conclusioni della commissione, e terminando con queste parole: Noi sapremo mantenere i nostri diritti colla punta della spada riguardo ad una nazione, la quale per la sua condotta non provò ancora d'aver il diritto d'essere indipendente.

Più generoso fu il sig. Blum. La Polonia, a parer suo, fu per lunga pezza un baluardo fra la barbarie del settentrione e la civilizzazione europea. I Tedeschi averla oppressa e torturata; ora dovere espiare gli errori de' loro avi: un popolo non dispare come un individuo. Il ministro risponsabile faccia un' inchiesta o proponga; se le sue dichiarazioni s'appoggiano su buone ragioni, allora prenderemo delle risoluzioni.

Qui sta bene replicare le parole di Maria Teresa al principe di Kaunitz, intorno alla divisione della Polonia: « Riflettete, o principe, l' esempio che noi diamo al mondo, arrischiando il nostro onore e la nostra riputazione per una miserabile porzione di paese. »

Il sig. Jordan di Berlin non vuole nazionalità polacca: il patriotismo de' Polonesi è ammirabile, la loro tragica sorte, dolorosa, ma non debbesi far retrocedere la ruota della storia per paura di venirne schiacciato.

Il signor Vogt conviene che l'Alemagna ha molti torti verso la Pologna, che la Prussia la tenne oppressa, le tolse la nazionalità ed inasprì la piaga, rendendo più difficile l' unione. La Pologna gode della simpatia d'un popolo vicino, la Francia, prima di trarsi la guerra addosso, conviene prepararvisi.

Nella seduta seguente, il sig. Radowitz stabilì essere quest'affare semplicemente tedesco, per cui erano inacettabili le condizioni poste da altri Stati.

Quest'oratore è facondo, chiaro e persuasivo. Anzichè aringare, istruisce. Le sue parole ottennero vivi applausi. Difese l' indipendenza della sua patria, il sig. Janiczewski, ecclesiastico di Posen, con ardore, con entusiasmo, con eloquenza.

Il principe di Lichnowsky, se fosse polacco non parlerebbe diversamente dal sig. Janiczewski, ma come tedesco, dovè difendere gl'interessi germanici, e dichiarò con un tutto il calore del patriotismo, che non si può abbandonare un mezzo milione di Tedeschi all'eventualità d'una rivoluzione polacca, o d'un'usurpazione russa: egli appoggiò quindi le conclusioni della commissione.

Oggi continuò la discussione; parlò in favore del rapporto il sig. Giskra, in difesa de' Polacchi l'eloquentissimo Venedey. Dimani si procederà alla votazione, dopo che il relatore avrà presa ancor una volta la parola su questo affare.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 22 *luglio*. — Il ministro delle finanze ha ordinato di formarsi con sollecitudine (ed a quest'ora è già eseguito) un generale notamento di tutti i beni del Demanio, di quelli dei maggiorati dei reali principi, e di quelli dell' antico ordine di Malta siti in tutte le provincie del regno, ed un secondo partitamente per le due provincie di Napoli e terra di Livorno.

— Questa mattina il tesoro a stento, ha potuto raccogliere ducati 80,000 e li ha passati alla direzione generale del gran libro per fare momentaneamente fronte agli esiti dello scaduto semestre della rendita.

— Ogni anno in questi giorni si trovava dallo stato aperto lo sconto della rendita consolidata, e se ciò ora si praticasse i proprietarii ne pagherebbero anche un maggior interesse.

— Il *Mongibello* comprato dal piemonte ha preso il nome di *Monzabano*. (*La Libertà Italiana*).

— 23 *luglio*. — All'annunzio della condanna di Longo e di Delli Franci tutta la città fu in lutto

Alcune deputazioni pregarono per la grazia. Cento trenta uffiziali capitanati dal tenente generale Carlo Filangieri si presentarono al re per ottenere la immediata fucilazione dei condannati. Il re chiamò il consiglio dei ministri a decidere e fu ammesso in consiglio anche Filangieri. Questi con Cariati, Iscitella, Carascosa furono per l'esecuzione della sentenza; Bozzelli con Ruggiero, Torella e Gigli per la grazia. Bozzelli domandò non solo la sua dimissione, ma il passaporto per uscire dal paese se la grazia immediatamente non fosse fatta. Questa mattina alle ore cinque mentre dovevasi dar luogo alla fucilazione è stata annunziata ai condannati grazia della vita. Questa grazia annunziata nel borgo del castello di S. Elmo alla presenza dei varii picchetti della guarnigione di Napoli è stata accolta con evviva dagli Svizzeri e con silenzio dalle nostre truppe. Ferdinando poi ha fatto la grazia da Nerone avendo voluto far soffrire a quei due valorosi, che sonosi mostrati in tanto caso valorosissimi, tutti gli effetti dell'ultima partita.

Le ultime lettere di Calabria annunziano che i *Casalini* di Cosenza, vedute mancar le promesse che loro avevan fatte le truppe per muoverli, e disonorati per l'offesa purità delle donne loro, sonosi rivolti contro la truppa stessa. È cominciata in tal guisa una nuova specie di rivoluzione che può aver molto seguito in Calabria. (*Contemporaneo*).

— 24 *luglio*. — Il prestito volontario è per abolirsi per talune classi, restando sempre per gl'impiegati civili e propietari.

— Il ministro delle finanze è per emettere ordinanza di licenziamento di tutt'i forestieri (intende fra questi anche gl'Italiani e Siciliani) impiegati nella passata regia delle dogane, seguitandosi a tollerare gli altri passandogli il terzo del soldo che godevano con l'obbligo però di servire il governo.

— Il detto ministro sta alacremente facendo un generale lavoro di restrizione d'impiegati finanzieri, e lo ha annunciato dalla tribuna della camera dei deputati.

— Se non siamo male informati, alcuni legni mercantili napolitani, provenienti da Sicilia, sono stati tenuti in contumacia, quando che ai passaggieri che stavano sul loro bordo è stata data libera pratica appena quei legni approdarono nel nostro porto. E tanto più è da maravigliare di una tale disposizione, in quanto che quei navigli erano stati spediti in Trapani affin di caricare sale per conto del governo.

— La *Maiella*, giornale chietino, pubblica una petizione diretta dal circolo nazionale di Chieti al parlamento nazionale di Napoli. Il circolo nazionale dimanda:

« 1° Che, ad impedire ulteriore spargimento di sangue cittadino, sia con sincerità e lealtà mantenuto il regime costituzionale;

» 2° Che qualunque ostacolo o controversia si vinca perchè speditamente e con sicurezza proceda nelle sue operazioni; e che abbia tutte le guarentigie che la libertà del voto e la sicurtà personale richiede;

» 3° Che si restituiscano le concessioni liberamente fatte dal Re con decreto e programma di aprile, ed in ispecie usi l'attuale rappresentanza nazionale la facoltà di svolgere lo statuto per adottarlo al nostro stato sociale, in ragion de' tempi che volgono, pel progresso della civiltà e correggerne i vizi e le imperfezioni;

» 4° Che la guardia nazionale di Napoli sia subito riorganizzata secondo la legge provvisoria del 13 marzo, e si aboliscano gli atti eccezionali ed illegali dell'attuale ministero; salvo il mantenimento dell' attuale rappresentanza nazionale, onde non frapporre ostacolo alla legislatura in momenti di suprema necessità;

» 5° Che si ponga subito fine alla guerra civile nelle Calabrie con questi provvedimenti: le truppe regie tornino alle loro stanze, e si armino le guardie nazionali in tutte le provincie; guardie nazionali, che non debbono solo conservare l'ordine interno, ma mantenere e difendere l' integrità del territorio nazionale e formare la guarentia delle libere istituzioni, come si dee riconoscere e dichiarare espressamente;

» 6° Che come la guerra civile (la quale potrebbe dilatarsi in tutto il regno senza che nessuno possa prevedere quali ne sarebbero i risulamenti politici, ma certo costerebbe sangue e sacrificii d'ogni maniera) come la guerra civile sia spenta e il reggimento interno delle cose assicurato, si concorra col maggior nerbo nelle forze di terra e di mare a compiere la santa opera della liberazione ed indipendenza d'Italia, per allontanare il pericolo di straniero intervento, ove il Piemonte sia abbandonato alle sole sue forze, e compiere la santa opera da cui dipendono i destini di tutt'i popoli italiani! » (*Libertà Ital.*).

PALERMO — Ruggero Settimo è stato proclamato senatore di diritto a vita, coll'onore di presidente della camera dei senatori e tenente generale dell' esercito di Sicilia. Ad esempio di Washington gli è stata decretata la franchigia dalla posta. (*Fogli Sicil.*).

ROMA. — 26 *luglio*. — La *Gazzetta di Roma* riferisce nella sua parte officiale i seguenti due documenti.

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI

In conseguenza della deliberazione del consiglio dei deputati nella tornata del 16 di giugno:

E di quella dell'alto consiglio nella tornata dei 19.

Conseguita altresì l'approvazione di essi due consigli per la forma e specificazione di legge:

Avuta la sanzione sovrana;

DECRETA:

1. I soldati dei due reggimenti esteri, e i loro corpi facoltativi al servizio della santa sede all'epoca della battaglia di Vicenza, sono dichiarati e riconosciuti cittadini dello Stato.

2. Così essi, come i loro figli e discendenti, cominciano in sino da oggi il possesso ed il godimento pieno dei diritti della cittadinanza, secondo i termini dello statuto fondamentale.

3. I ministri dell'interno e dell'armi sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dal Quirinale li 20 luglio 1848.

Card. G. Soglia — G. Marchetti — T. Mamiani — P. De-Rossi — G. Lunati — M. Massimo — F. Doria — G. Galletti.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

Ill mo Signore

Le speranze che poneva il governo nell'amor patrio e nello slancio civico, di cui si videro infiammate le popolazioni per conseguire la nostra indipendenza, non sono state pienamente paghe.

Alcune provincie soltanto hanno risposto ai bisogni della patria, rispetto alla formazione del corpo di riserva ordinato con circolare num. 27,137 del giorno 12 maggio prossimo passato: e molte o non hanno dato conto, ovvero imperfettamente hanno dimostrato il risultamento delle loro sollecitudini

A facilitare quest'opera necessaria alla salute e conservazione dello Stato nostro, sarà stabilito che il tempo fissato per la durata dell'arruolamento in anni sei, si riduca a tre soltanto.

Che per l'altezza non siasi rigorosi osservatori della legge fissata in cinque piedi, permettendosi di concedere qualche linea.

Che non si abbia ad essere troppo rigidi rispetto ai requisiti comprovanti la buona condotta, che però dovrà essere immune da ogni mancamento infamante

Oltre a ciò V. S. Ill ma si compiaccia di far conoscere, che quegli animosi i quali vorranno prestarsi per la vindicazione di nostra indipendenza, non saranno obbligati per tempo determinato, ma solo quanto ne occorrerà per assicurare la nostra sorte.

Queste provvidenze preordinate dal ministero avranno in breve vigore di legge sanzionate dal potere legislativo

Si compaccia anche V S. Ill.ma di eccitare nei pubblici rappresentanti municipali quel fermo volere che occorre nelle straordinarie emergenze, e di cui gl' Italiani non ebbero mai difetto, e perciò si mostrino più larghi nel dono agl' ingaggi.

Attendo risposta alla prima circolare ed alla presente; e spero che V. S. Ill.ma condotta meglio da sentimento proprio, che da quello di riverenza ai comandamenti, procaccierà il buon effetto, e si renderà meritevole della considerazione del governo, ed acquisterà nuovo titolo a quella con cui mi confermo.

Di V. S. Ill.ma

Roma 22 luglio 1848.

Dev.mo Servitore

TERENZIO MAMIANI.

— 26 *luglio*. — Questa mattina il consiglio dei deputati si è riunito in comitato segreto. Fra quanto di più urgente proponevasi dal ministero alla deliberazione della camera era la votazione dei fondi per soddisfare le milizie.

Il consiglio si adunerà nuovamente domani per determinare in proposito.

Noi non possiamo prevedere se la crisi ministeriale possa essere compiuta entr'oggi, e se la nomina di un nuovo ministero venga a togliere la camera e il paese da quella gravissima posizione in che sono.

Da quanto per altro ci si riporta sembra che gli ulteriori tentativi del sig. *Rossi* siano riusciti a vuoto, e che non possa così prontamente comporsi un gabinetto che succeda al presente colla piena ed intera responsabilità voluta dal costituzionale diritto.

Intanto nella legale impossibilità di costringere chi debbe provvedere a quel fatto non può volersi da qualunque animo onesto che lo stato sia anche di un sol momento privo di chi lo governi, non può volersi una rivoluzione, che al postutto perniciosa riuscirebbe alla patria, ed alle sue costituzionali guarentigie.

Domani alla nuova riunione del consiglio noi crediamo che si proponga di votare sui fondi pe' soldi delle milizie, e non essendo giusto che il potere legislativo deliberi senza che il potere esecutivo garantisca per l' effetto delle sue deliberazioni noi abbiam fede, che se non è nominato altro ministero, quello che ancora siede al governo per la tutela dell'ordine vorrà assumere la legale responsabilità di quella legge o di quelle leggi che la urgenza de' casi farà deliberare alla camera. (*Epoca*).

— 27 *luglio*. — Il *Contemporaneo* ha questa interessantissima notizia.

Siamo assicurati che Sua Santità abbia quest' oggi chiamato il ministro Mamiani per incaricarlo della ricomposizione del ministero.

— Le vie di Roma hanno cominciato ad insanguinarsi. Alcuni popolani liberali furono aggrediti di notte tempo non ha molto. Ieri sera fu ucciso l'abate Ximenes redattor del *Cassandrino*, da un uomo della plebe che fuggì e non fu raggiunto. I liberali accusano i *neri* di aver commesso questo delitto per infamare i liberali. È sempre un fatto grave — La prima legione ritornata a Roma fra i plausi del popolo è animosa e disposta a ritornare al campo, ed ha voluto acquartierarsi al Gesù, già sede dei gesuiti: ella ha rianimata la città. Il nuovo ministero non può comporsi, le camere sospese, chi sa come finirà! (*L'Italia*)

— Il generale Durando ha domandato alla camera dei deputati di Roma di *esser giudicato*; la camera ha rinviato nella tornata dei 24 questa domanda alla commissione delle petizioni. (*Epoca*).

— In una lettera di un deputato del parlamento Siciliano in data di Palermo 11 corrente riportata nella gazzetta di Malta del 19 annunziavasi:

« Una parte della flotta inglese è partita per Messina onde intimare ai Napolitani la resa della cittadella.

» Lettere posteriori di Napoli confermano ciò, e recano che legni Inglesi e Francesi insieme intimarono al Napolitano comandante Pronio l'evacuazione immediata del forte: e che questo è già consegnato alle truppe Siciliane ». (*Pallade*).

RIMINI. — 24 *luglio*. — Ci consta che il colonnello del 1 dragoni Napoletano tra i tenebrosi incarichi che lo hanno guidato tra noi, ha quello d'impedire che le armi che si trovano depositate presso taluni de' comandi di piazza appartenenti ai soldati che hanno raggiunto il general Pepe a Venezia, sieno spedite al generale stesso che le reclama, ed invece sieno dirette a Napoli, col residuo della cassa napoletana tuttora depositato presso il Legato di Bologna, e che il general Pepe reclama pure a soccorso de' soldati napolitani fedeli alla causa nazionale, e sinora a lui negato dal Legato di Bologna. Su codesta cassa e sull' uso che se ne è fatto, e vuol farsi molte considerazioni sarebbero a presentarsi. Ci contenteremo di narrare ch'essa in gran parte era stata prodotta da oblazioni spontanee e patriottiche napoletane, in giorni di tale entusiasmo popolare, che in su le piazze furono vedute donne d'ogni età e condizione spogliarsi di ogni ornamento e conseguarlo a' raccoglitori, uomini di picciolo mercato versarvi ogni prodotto raccolto nelle vendite di più giorni, e questa cassa allorchè si fece dubbia la fedeltà delle truppe spedizionarie, per gli ordini di Napoli, il general Pepe consegnò a S. E. il cardinal Legato di Bologna, ond' esso fosse testimonio, non arbitro, del modo per cui il generale avrebbe di lei disposto, da quel momento: e mentre pure oltre un certo numero di buoni soldati si ritirava dai defezionarii un battaglione di linea, una batteria, due battaglioni di volontarii restarono agli ordini del general Pepe, codesta cassa fu chiusa per le truppe fedeli alla nazione, e ad ogni richiesta del generale che l'avea di buona fede consegnata; aperta invece a soccorso or delle truppe fuggenti, or dei danneggiati da queste, in questo momento forse consegnata ai reclami del colonnello del 1 dragoni. Ogni considerazione su codesto fatto si lascia al criterio d'ognuno che lo conosca. (*Fogli Romani*).

FERRARA. — 25 *luglio*. — Ieri verso mezza notte un'improvviso battere di tamburo a brevi intervalli richiamò l' attenzione di alcuni cittadini, i quali s'accorsero ben presto che il tamburo si batteva al quartiere di S. Guglielmo ove stanno gli svizzeri ed i carabinieri.

Si diressero tosto a quella volta alcuni ufficiali, ed ottenuto di entrare nel quartiere, trovarono gli svizzeri in piedi, ed i carabinieri frammischiati in mezzo ad una gioia indiscrivibile.

La risposta di Pio IX alle camere, e l'ordine di prepararsi alla difesa contro lo straniero, fu spiegato dagli svizzeri come una dichiarazione di guerra all'Austria. e perciò piantata nel mezzo alla gran corte del quartiere la bandiera tricolore, vi danzavano dattorno, e l'aria eccheggiava delle canzoni patriottiche cantate dagli svizzeri e dagli inni di gloria a Pio IX, cantati mirabilmente nel soave nostro idioma dai carabinieri.

Fra una canzone e l'altra si batteva il tamburo e si eccitava più forte l'ardore marziale in questi prodi, che giubilavano all'idea di battersi contro l'inimico di ogni libertà nazionale, o d'ogni progresso civile. (*Gazz. di Ferrara*).

FIRENZE. — 28 *luglio* — Nella odierna seduta del consiglio generale il ministro della guerra ha presentato un progetto di legge per richiamare sotto le bandiere quelli che hanno altre volte militato. Il ministro delle finanze ha accompagnato con una lettera all'assemblea il bilancio consuntivo del 1847. La seduta dura tuttora ed è in discussione il progetto di legge Serristori.

REGNO D'ITALIA.

GENOVA. — 31 *luglio*. — Nelle ore pomeridiane sbarcavano in città una trentina dei legionarii italiani arruolati in Africa agli stipendii francesi, dei quali annunziammo la venuta in questo stesso giornale. A noi toccò in sorte d'incontrarci in parecchi, e il cuore ci si innondò d'allegrezza nel vedere l'entusiasmo che li accende per la causa della indipendenza italiana. Sono robusti ed animosi giovani, e quando i lor compagni vengano a riunirsi in un corpo (che meno di 600 non se ne attendono) sarà bella aggiunta alle armi nostre questa falange di prodi. Facciam voti perchè sia presto.

— In alcune carrozze partivano alla mattina da Genova parte degli uffiziali prigionieri dell'armata austriaca che già erano stanziati fra noi; la cavalleria civica fu incaricata di scortarli alla loro nuova destinazione. Se non mente la voce pubblica, essi verran distribuiti nelle fortezze di Savona, Alessandria e Mondovì.

— Ieri alle 4 pomeridiane giungeva da Torino una staffetta al console toscano residente in Genova rimettendogli dispacci dell'ambasciadore colà residente, da trasmettersi al governo toscano. — Più tardi, intorno alle 10 un'altra staffetta arrivava dalla parte di Levante al console di Russia residente in Genova. Si dubita che essa inviata dal governo di Napoli; ma dell'una e dell'altra si ignora lo scopo. (*Pens. Ital.*)

VENEZIA. — Il governo provvisorio di Venezia, sulla rimostranza di alcuni orefici ed argentieri intorno all'art. 5 del decreto 19 corrente, il quale escludeva dalla notifica gli effetti d'oro e d'argento usati, ha decretato che si debbano notificare tutti, esclusi quelli che servono pei loro usi domestici, e che non si levi su di essi alcun prestito purchè risulti che i loro acquisti sieno fatti legalmente, e non combinati in frode del citato decreto; e perchè si possano questi acquisti ammettere fra i legali, dovranno risultare da un libro bollato, secondo il prescritto della legge 25 dicembre 1820, tuttavia in vigore. Se poi si trovasse infedele la notifica degli oggetti legalmente acquistati, allora avrà luogo l'applicazione dell' articolo 6 del derceto 19 corrente. — Il termine di questa notifica era prorogato fino a tutto il giorno di ieri.

A TUTTI I GALANTUOMINI DI TORINO

Un foglietto uscito dalla stamperia del *Risorgimento* e che porta alcune parole tolte da quel giornale unitamente alla lista dei 43 deputati che nella seduta del 29 luglio si astennero dal voto, dice che quei deputati *a pretesto di legalità negavano alla nazione i mezzi necessarii a difendersi*; e in fine aggiunge che i rappresentanti i quali si astengono dal voto nol possono fare che *o per indifferenza, o per pusillanimità o per* CORRUZIONE. Oltre di che non pochi di quelli che andavano vendendo per le vie quel foglietto, gridavano: *Elenco dei deputati che non vollero sottoscrivere a Carlo Alberto! nome e cognome dei 43 traditori della patria!* tentando così di far credere che quei deputati fossero traditori e ribelli al re, o peggio.

Avvezzi, come sogliono tutti gli uomini onesti, a non darci cura delle calunnie, ci contentammo di sprezzarne gli autori quando leggemmo alcuna di queste stampate nel *Risorgimento*; ma non possiamo tacere ora che vediamo la malignità dei nostri nemici giungere al punto da tentare con ogni mezzo di suscitare contro a noi il biasimo e l'ira del popolo. Protestiamo adunque essere un *maligno e vile calunniatore* chi stampò quel foglietto, e ci volgiamo a dare alcune spiegazioni a quanti sono galantuomini; i quali senza dubbio in questo sciagurato avvicendarsi di maldicenza e d'intrighi sentono il bisogno di stringersi assieme e formare l'unico partito veramente santo quello *degli onesti*.

Quando nella seduta del 29 luglio venne proposta la legge per concentrare tutti i poteri nel governo del Re, alcuni di noi dissero apertamente alla Camera che *riconoscevano essere necessario un grande concentramento di poteri in questi difficili tempi, ma che il modo con cui ciò si voleva fare, sembrava loro contrario ai diritti costituzionali*: e che per ciò in virtù della prima considerazione non potevano votare contro la legge, e in virtù della seconda non potevano votare in favore; e quindi si trovavano obbligati di astenersi dal voto. Aggiunsero che volentieri avrebbero votato in favore quando quel concentramento de' poteri si fosse fatto in modo più consentaneo al dritto costituzionale. Questa franca e leale dichiarazione riscosse manifesti segni di approvazione anche presso di coloro che avevano opinione contraria.

Dire che quella protesta fu dettata *da indifferenza o da corruzione* è cosa tanto assurda e insieme ridicola, che non occorre rispondere; più ridicolo ancora sarebbe accusare di *pusillanimità* una protesta fatta ad alta voce pochi momenti dopo un tumulto popolare in favore dell'opinione contraria alla nostra.

Così ci siamo condotti in quella discussione, e chiunque voglia giudicare con buona fede dee confessare che operammo con lealtà e unicamente mossi dal dovere di far quello che la coscienza ci dettava!

Questo diciamo ai galantuomini, ma chi tenta insinuare nel pubblico che noi volemmo *negare alla nazione i mezzi per difendersi*, e che ci astenemmo dal voto o *per indifferenza, o per pusillanimità, o per corruzione*, a colui non possiamo dire altro se non ch'egli è un VILE CALUNNIATORE.

Buffa — Guglianetti — A. Bianchi — Mellana — Lanza — Levet — Luigi Botta — Benza — Scofferi — G. Cambieri — Cornero Giuseppe.

Il sottoscritto consentendo alla protesta dei suoi colleghi, ricorda le parole da esso pronunciate nella seduta stessa, quali vennero riferite dal *Risorgimento*.

Valerio. — Se il governo del Re riuscirà vincitore, se Carlo Alberto conserverà quella nobilissima anima che ha mostrato in questa grave circostanza, egli ci ridonerà la nostra libertà; se mai egli non vuole più ridonarcela, nissuna clausola sulla carta basterà: quindi io rinuncio a quell'emendamento.

E più tardi sul finire della seduta Valerio aggiunge il grido di Viva il Re ed i Principi suoi figli, che combattono così valorosamente per la patria. *Un viva universale ed un nuovo battimano eguale al primo mescolato a mille altre affettuose parole rispondono a questo invito.*

Ora se questo sia un niegare fiducia al Re, giudichi ogni onest'nomo. Ogni onest'uomo giudichi della buona fede del *Risorgimento*.

LORENZO VALERIO
Deputato di Casteggio

NOTIZIE DEL MATTINO.

PESCHIERA. — *27 luglio.* — Ogni notte, specialmente la cavalleria ungherese, si spinge sino a tiro di fucile dei nostri forti. Ieri e la scorsa notte si scambiarono continui colpi.

Qui grande è l'incertezza, ma nullo il timore, essendo la piazza ben vettovagliata e assai bene presidiata. Questa mattina fanno una vigorosa sortita.

MILANO. — *29 luglio.* — Il governo provvisorio della Lombardia decreta:

Nel termine possibilmente il più breve e con norme straordinarie saranno messi in vendita tanti beni stabili, livelli ed altri diritti reali della nazione, quanti corrispondono al valore di tre milioni.

— *30 luglio.* — Il comitato di pubblica difesa ha date le seguenti disposizioni:

I. Ha instituito un consiglio permanente punitivo di guerra per giudicare in modo istantaneo tutti coloro che investiti dalla patria di un comando o d'una funzione colpevolmente vi mancassero. Questo consiglio deve entrar in funzione non appena la città di Milano sarà dichiarata in istato d'assedio con pieni poteri di vita e di morte a rigore di legge militare.

II. Ha proibito l'affissione nella città di qualunque avviso, proclamo, indirizzo, ecc., ad eccezione di quelli emanati dai legittimi poteri costituiti; ha pure proibito la pubblicazione di qualunque bullettino di guerra che non sia ufficiale.

III. Ha instituita una commissione composta di uomini d'arte e di guerra per forti, per fortificare la linea dell'Adda, la campagna e la città di Milano; la commissione è autorizzata a valersi dell'occorrente personale tecnico, ed ha le più ampie facoltà di far eseguire le opere di difesa.

IV. Ha incaricato coi più ampi poteri il sig. Alessandro Porro dell'approvigionamento della città: il sig. Antonio Beretta per il buon servizio dei viveri dell'esercito, ed il sig. Cesare Giulini per i trasporti d'ogni genere.

V. La difesa della città di Milano è sistemata come segue:

Sez. 1. Da porta Tenaglia a porta Vercellina la difesa è affidata al generale Antonini, che avrà il suo quartiere in Castello.

Sez. 2. Da porta Vercellina a porta Romana la difesa è affidata al tenente colonnello Francesconi che avrà il suo quartiere Piazza S. Alessandro.

Sez. 3. Da porta Romana a porta Nuova la difesa è affidata al tenente colonnello Arduino che avrà il suo quartiere nell'arcivescovado.

Sez. 4. Da porta Nuova a porta Tenaglia la difesa è affidata al tenente colonnello De Campana che avrà il suo quartiere a S. Simpliciano.

I comandanti delle sezioni si nomineranno i rispettivi aiutanti ed ufficiali per il servizio della difesa.

FANTI *generale* — RESTELLI — MAESTRI.

Circolare ai parrochi della Lombardia.

Nel suo pericolo supremo la patria a voi ricorre, venerabili parrochi, che avete sui popoli l'autorità della parola e dell'esempio. Tocca a voi di farvi apostoli di quel cittadino coraggio, che sarà la nostra forza maggiore contro al nemico. Sorgete con quell'animo stesso, con cui sorgeste nei giorni gloriosi di Marzo a predicare la guerra santa. È quel nemico medesimo che bandivate allora maledetto da Dio e dagli uomini, e che minaccia di scagliarsi nuovamente sopra di noi, lordo di tanto sangue innocente, immondo di tante sacrileghe profanazioni.

Sul pergamo, sulle piazze, da per tutto, ove il popolo si raccoglie, mostratevi, predicate, incoraggiate.

Unitevi ai più zelanti, ai più rispettati cittadini, ai commissarii che saranno mandati dalla pubblica autorità; sussidiateli in ogni incontro colla parola e coll'opera.

Fate dar nelle campane incessantemente, per rinnovare al barbaro i terrori delle giornate di marzo, per rinfervorare i vostri con quel suono che predisse allora la vittoria.

Non è tempo questo di molte parole: è tempo di fatti; e i vostri saranno, o parrochi, degni di questa patria, degni della missione che avete ricevuta da Dio d'essere sempre co' vostri popoli, e più ne' giorni della sventura.

Restelli — Maestri

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Milano, 31 luglio 1848.

Il 29 luglio il quartier generale del Re fu trasportato a Cà de' Quinzani, poco distante da Cremona.

Nel giorno successivo il re era a Cremona. Verso le nove e mezzo antimeridiane s'udì un cannoneggiamento verso l'Oglio. Il Re e lo stato maggiore accorsero tosto al luogo del combattimento. Nello scambio delle cannonate noi avemmo un cannone smontato, i nemici due.

L'esercito italiano, sostenendo con vantaggio gli attacchi del nemico alla sua retroguardia, s'avvia verso Pizzighettone per prendere al di qua dell'Adda forti posizioni. Il Re ha dato le più solenni assicurazioni che verrebbe alla difesa di Milano.

A rinforzare l'esercito italiano si ha lusinga che presto giunga l'aiuto francese stato formalmente addomandato dal Ministero Piemontese e dal Governo Provvisorio di Lombardia.

I bravi abitanti di Sermide, al di là del Po, hanno barricato il loro paese, e, fortificatolo come meglio seppero, respinsero per due volte il nemico, forte la seconda volta di ottocento uomini e due pezzi d'artiglieria. Il capitano Castelli, modenese, venne con cinquecento uomini per proteggere quei paesi circostanti da altre scorrerie; il battaglione di volontari dei cacciatori dell'Alto Reno è partito il 27 per Bondeno, e nella notte del 28 furono avviate a Cento le truppe del colonnello Morandi, cioè il 2° battaglione Italia libera, e la legione dell'associazione italiana.

Ci scrivono da Bologna (28) che il general Pepe fece una sortita da Brondolo con 14,000 nomini. Sembra che voglia impossessarsi di Rovigo e piegare verso il Po.

Fanti, *generale.* — Restelli. — Maestri.

— Ieri 31 luglio evacuammo Cremona. Il nemico entrovvi due ore dopo taglieggiandola di due milioni e facendo prigionero il fior della gioventù. Per verità questa posizione era poco difendibile, ed era forza di doversi atteggiare sull'Adda. (*Corrispond.*)

Ci vien comunicato come *notizia ufficiale* che da Parigi giunse ordine all'armata francese che stava alle Alpi di valicarle per la guerra italiana. (*Avvenire d'Italia*)

— *1 agosto.* — Molti emigrano, e fra questi, lo dico con vergogna, non pochi di coloro che ieri facevano lo spavaldo, ed a crederli sarebbero bastati da soli ad ingoiarsi Radetzky e i suoi Croati. Ma non è forse un male che questi poltroni se ne vadano. In quelli che restano il coraggio è grande e fermo. Si lavora a tutta possa a preparar difese; ed ho piena speranza non sarà l'impresa più facile che potranno incontrare gli Austriaci. Avevi ragione nel dire che tutti i tedeschi ci sono egualmente nemici. Maledizione ai Bavari, ai Badesi, ai Virtenberghesi e a tutta quella razza di gente senza fede che solo per amor di saccheggio viene ai nostri danni. Ma Dio veglia e provvede. (*Corrisp.*)

— Abbiamo notizie da Brescia. Uomini e donne, grandi e piccioli sono unanimi nel pensiero di sostenere una disperata difesa. In aiuto della città sono accorsi moltissimi delle vicine valli. Si fanno provvisioni di viveri e di munizioni. Si minano le strade. I Bresciani insieme coi Piemontesi hanno sulla piazza giurato di rinnovare il caso di Missolungi, piuttosto che arrendersi agli Austriaci. Non è la prima volta che Brescia si è esposta a questi estremi; e i diversi assedii sostenuti dai Bresciani in varie riprese sono memorabili nella storia.

LUGANO. — *31 luglio.* — I disastri di Lombardia portano lo spavento nella città e nelle campagne. Possa il sentimento della libertà, della indipendenza e dell'onore nazionale presto succedere allo sgomento di una sconfitta!

Intanto da ogni parte della Lombardia, e da Milano specialmente arrivano nel Ticino, famiglie ed individui che abbandonano la patria terra per non essere testimoni o vittime dell'ira vendicativa del barbaro che non lascia dietro di sè che il saccheggio, il fuoco e la strage. Siano i ben venuti fra noi, tutti quelli che non ponno scendere in campo ad affrontare l'inimico. Madri e spose, fanciulli e vegliardi ritrovano fra noi ospitalità leale e pietoso affetto. Nessuna cosa è più santa della sventura, nessuna cosa è più commovente del martirio di una nazione. Chi può rattenere le lacrime mirando qui accorrere tante madri e fanciulli desolati e quasi raminghi!

Ma, i giovani, gli uomini atti a portare le armi, a servire in qualsiasi modo la patria e la causa santa, che fanno qui? Perchè fuggono il pericolo? perchè non accorrono a dividere coi fratelli le fatiche e i rischi del campo? non volano ad osteggiare l'inimico che viene calcando il suolo bagnato del sangue italiano? Non hanno essi una patria da difendere? Oh, giovani! la libertà e l'indipendenza che vi suonan sì frequente sul labbro, non si conquistano negli ozj d'una fuga codarda. Se qui non vi turba l'*urrhà* del barbaro e il tuonare del suo cannone, qui ed ovunque, vi giungeranno la rampogna e la maledizione del fratello ferito e morente, abbandonato nel giorno supremo della battaglia. Oh, giovani, riedete, accorrete, salvate la vostra patria!

L'ospitalità generosa, sia dunque un altro tenue tributo che il Ticino offre alla causa italiana. Noi vorremmo che la cagione di questa subita emigrazione avesse a cessare ben tosto, ma in ogni caso è d'uopo affrettare i provvedimenti perchè il concorso va crescendo ogni dì. In ognuna delle nostre città e borgate, ove l'autorità non assuma l'incarico, dovrebbe formarsi un comitato, il quale si desse la cura di procurare al primo arrivo dei profughi un decente asilo. Provveduto alla prima necessità, il resto farà il commercio; ma a questa prima necessità è d'uopo provvedere, onde evitare i disagi conseguenti alla insufficienza degli alberghi e dei facili appigionamenti.

(*Repubblicano*).

NOTIZIE POSTERIORI.

Il ministero ha notificato dal balcone le seguenti notizie: il quartier generale del re è a Casalpusterlengo; ivi postosi onde meglio coordinarsi ed assicurare la linea dell'Adda. Il buono spirito continua nell'esercito, e il ministero si occupa con alacrità per fare che non rimangano inutili i nostri sforzi.

Noi aggiungiamo che la posizione di Cremona, poteva essere bensì una fermata di riposo, ma non a lungo tenibile, essendo aperta agli assalti e senza punti di difesa. Chi abbandona la linea del Mincio deve necessariamente indietreggiare fino all'Adda.

GENOVA. — 1 agosto. — Paolo Litta Modigiani, aiutante di campo di S. A. il duca di Savoia, ci è cortese de' ragguagli che concernono le condizioni apposte dal generale Radetzky all'armistizio domandato da Carlo Alberto. Il magnanimo Re aveva chiesta una tregua di 10 giorni per dar riposo alle truppa, cambiare le posizioni, e trattar della pace, spirato che fosse il termine. Accordavalo il nemico, sotto queste *generose* e *discretissime* condizioni: 1° l'armata piemontese si ritirasse sulla linea dell'Adda; separasse interamente la sua causa da quella del Veneto; 3° cedesse immediatamente Venezia, Reggio, Modena, Parma e Piacenza.

Il Re vinto da magnanimo sdegno prorruppe in queste parole: *Sappia Radetzky che a tali patti l'esercito piemontese non può rispondere che a colpi di cannone.*

(*Pens. Ital.*).

—A Firenze il giorno 30 luglio, appena si seppero i disastri del nostro esercito alle ore 4 pomeridiane, vi fu una dimostrazione, che stava per passare ad una insurrezione, se un grosso temporale non interveniva. Cessata la pioggia, la dimostrazione ripigliò ma con aspetto più tranquillo, pure si domandavano forti risoluzioni.

Il giorno seguente dovevano essere presentati alla camera de' deputati i seguenti progetti di legge che si spera possano essere accolti. 1° Mobilizzazione immediata di 16 mila uomini di guardia civica; 2° requisizione di cavalli; 3° imprestito forzato; 4° partenza immediata per il confine di civica e linea.

A Livorno accadeva incirca lo stesso e nello stesso tempo. Il giorno seguente il governatore annunziò per notizia telegrafica che il ministero si era dimesso; e che le camere facevano leggi di guerra.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA